

Pretoria: ieri all'alba l'esecuzione.

Impiccato l'insegnante antirazzista bianco

IL VIAGGIO EUROPEO DEL GRANDE PITTORE MESSICANO

Siqueiros a Roma

L'affettuosa accoglienza all'aeroporto - Si incontrerà con la segreteria del PCI - Terrà una conferenza stampa - Domenica alla manifestazione di Pisa



Alvaro Siqueiros (a sinistra) con Renato Guttuso mentre s'avvia all'uscita dell'aeroporto di Fiumicino.

David Alfaro Siqueiros è a Roma, con la moglie Angelica. È arrivato ieri pomeriggio, in aereo, da Parigi, allo scopo, come annunciava un suo telegramma, di agradecerle la fratellanza solidaria, cioè per ringraziare compagni ed amici che hanno contribuito, con le loro proteste, a trarlo fuori dal carcere. Ad accoglierlo a Fiumicino, c'erano amici e ammiratori: Guttuso, Carlo Levi, Paolo Ricci, Sandro, Vittorio Vidali (che Siqueiros chiama sempre con il nome di battaglia: Carlos), Zavatini, Mazzacurati, Antonio Trombadori, Antonio Del Guercio, i pittori argentini Kantor, Castagnino e Silvio Benedetto, Giovanni Angella e Duilio Morosini, il direttore della galleria «Nuova Pesa», Ferruccio Terenzi, Rossana Rossanda e Filippo Manne per la sezione culturale del PCI, Franco Ferri per l'Istituto Gramsci, Arminio Savio per l'Unità.

Siqueiros, visibilmente commosso, ha abbracciato tutti, uno ad uno. Alto, con i folli capelli grigi scompigliati dal vento, il corpo ancora agile, asciutto, vigoroso, stretto in un leggero abito scuro, è assolutamente messicano. Siqueiros è apparso a tutti incredibilmente giovanile, pieno di vitalità e di spirito, nonostante i suoi 69 anni. I quattro anni di carcere (è stato liberato il 13 luglio scorso); la recente brutura riportata cadendo da una scala, mentre dipingeva uno dei suoi «murales»; la stanchezza infine del breve, ma intensissimo soggiorno parigino, durante il quale ha partecipato a dieci, quindici incontri, ricevimenti, conferenze, dibattiti, non sembrano aver lasciato tracce notevoli su un uomo famoso come instancabile militante politico e coraggioso soldato rivoluzionario, non meno che come grande pittore.

Il programma del soggiorno italiano di Siqueiros comprende un viaggio a Pisa, domenica, per partecipare al raduno regionale con cui sarà celebrato il XX° anniversario della Resistenza, e numerosi incontri politici, con i membri della segreteria del PCI, e culturali, con pittori, registi, scrittori di cinema, critici d'arte. Mercoledì sera, alla Casa della Cultura in via della Colonna Antonina, in piazzetta sulla piazza, e poi su tutti i temi che verranno sottoposti, politici e artistici, con le sue abitudini. Infine, offrirà agli amici romani un ricorrenza di addio non mancherà — ha detto — di visitare musei, mostre d'arte, monumenti. Pittore di «murales», protagonista con Orozco e Rivera della rivoluzione artistica messicana, fondatore e teorico di un'arte «pubblica», concepita in funzione delle necessità sociali, legata all'architettura e all'urbanistica, come alla politica, Siqueiros farà naturalmente della Cappella Sistina una delle prime tappe — e lo ha detto sorridendo — del suo soggiorno romano.

Con questo viaggio, Siqueiros riacquiesce e rinnova con l'Europa e con l'Italia un discorso interrotto bruscamente dall'arresto, dalla condanna, dalla lunga detenzione. Lo avevano accusato di disoluzione sociale, cioè di sovversivismo, di lesioni, di porto d'arma da fuoco senza licenza e di porto

John Harris aveva 27 anni - Dirigente del Comitato olimpico internazionale aveva speso la sua vita nella lotta contro l'apartheid - I punti oscuri dell'attentato attribuitogli e del processo

PRETORIA, 1. Il giovane insegnante bianco John Harris è stato impiccato stamane nella prigione centrale di Pretoria, rimasta per tutta la notte circondata da un eccezionale sbarramento di polizia per impedire che manifestanti antirazzisti (negri o bianchi) potessero tentare la liberazione del prigioniero. Le autorità fasciste del Sud Africa affermano che Harris è il responsabile della morte di una donna di 77 anni e del ferimento di 22 persone. Secondo i poliziotti che lo arrestarono nel luglio dello scorso anno e i giudici razzisti che lo processarono, John Harris avrebbe messo una bomba a orologeria nell'atrio della stazione di Johannesburg il 24 luglio 1964. Dopo più di otto mesi di detenzione e nonostante gli appelli giunti da ogni parte del mondo per la salvezza del giovane insegnante, le autorità razziste del Sud Africa hanno oggi compiuto il loro ennesimo delitto contro il movimento che si oppone alla politica dell'apartheid e che raccoglie adesioni sempre più numerose nella stessa popolazione di origine europea.

John Harris, che aveva 27 anni, era conosciuto in tutto il mondo non solo negli ambienti politici e tra l'opinione pubblica democratica ma anche fra le masse degli sportivi, in quanto egli aveva presieduto il comitato olimpico non ufficiale del Sud Africa che si proponeva di riunire anche gli atleti negri nella stessa rappresentanza ufficiale sudafricana che partecipò poi alle ultime Olimpiadi di Tokio. Come si sa, anche nell'ambito sportivo, la politica dell'apartheid in Sud Africa è rigorosa e mostruosa. Proprio recentemente non solo è stata varata una nuova legge che commina pene severe ai trasgressori della segregazione nell'ambito delle attività sportive, ma è stato anche proibito a atleti negri di esibirsi davanti a spettatori bianchi e ad atleti bianchi di esibirsi davanti a spettatori di colore.

Il giovane la cui vita è stata stroncata stamane nella tetra prigione di Pretoria dove languono decine di combattenti antirazzisti delle varie razze (negri, coloureds e bianchi) aveva appartenuto anni addietro al Partito liberale del Sud Africa, che pure su posizioni moderate, raccoglie le istanze della opposizione anti-apartheid espresse soprattutto dalla popolazione di origine inglese.

Staccatosi dal partito liberale, egli aderì al «Movimento di resistenza africana», anch'esso organizzazione bianca ma che è assai più spinta nell'alleanza con le popolazioni negre che rivendicano la fine dell'apartheid. Più volte imprigionato, accusato di avere «violato le leggi sul sabotaggio e le varie leggi sulla segregazione che vietano qualsiasi contatto a qualsiasi livello e di qualunque natura con chiunque di una razza diversa», John Harris divenne uno dei più vivaci oppositori della politica di Verwoerd.

L'attentato di cui egli fu accusato venne compiuto, come si è detto, il 24 luglio 1964. Molti punti oscuri non furono mai chiariti. In un primo tempo fu detto che Harris aveva confessato e dichiarato di avere compiuto l'attentato in un momento di esaltazione, smontando tuttavia di avere impiegato una bomba capace di uccidere una donna e di ferire 22 persone. In effetti le circostanze in cui la vecchia rimase uccisa non vennero mai chiarite, né l'efficacia fu mai fatta sulla «confessione» di Harris. Del resto è noto come la polizia fascista ottenne le confessioni nel Sud Africa.

John Harris lascia una moglie che si è strenuamente battuta per la salvezza del coniuge raccogliendo firme nel Sud Africa e all'estero, e un figlioletto di appena dieci mesi, nato poco tempo dopo dell'arresto del padre.

Si sono svolti a Roma i funerali del grande artista scomparso

L'ultimo saluto a Mafai

Una folla di artisti, amici e compagni s'è raccolta intorno al feretro - L'omaggio di Longo - Saluto di Alicata al Verano



La vedova Antonietta Raphael, le figlie, i nipoti e gli amici intorno al tumulo di Mario Mafai al Verano

Alla Radio e alla Televisione

Riprende dal 22 «Tribuna Politica»

La commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni ha stabilito ieri il programma di massima per il ripristino di Tribuna politica per il 1965. Alla riunione partecipavano i compagni Lajolo, Valenzi, Nannuzzi, Francavilla, Salati.

Tribuna politica verrà suddivisa in tre trasmissioni di diverso tipo. Le «interviste ai segretari di partito»; due «moderatori» della RAI-TV, con la tecnica delle domande alternate (la stessa sperimentata in altre rubriche, tra le quali Antepprima), intervisteranno i segretari dei partiti. La durata della trasmissione, che verrà trasmessa sul programma nazionale della radio e sul primo canale della TV, alle ore 21, sarà di trenta minuti circa. Le interviste avranno inizio giovedì 22 aprile e la loro successione, secondo risultati del sorteggio già

effettuato, sarà la seguente: DC (giovedì 22, appunto), PCI, PDIUM, PRI, PSI, PSIUP, PSDI, PLI, MSI.

Il secondo tipo di trasmissione sarà costituito dalla «Tavola dei quattro»: dibattito tra quattro rappresentanti di partito, due della maggioranza e due della minoranza. Ai dibattiti potranno partecipare parlamentari e non parlamentari. I temi saranno scelti dalla RAI-TV in rapporto all'attualità e saranno comunicati alle segreterie dei partiti con 48 ore di anticipo. La durata del programma, che andrà in onda ancora sul primo canale TV, sarà di circa un'ora.

Il terzo tipo di trasmissione sarà costituito dalle «conferenze stampa del governo», durante le quali rappresentanti del governo si occuperanno a domande organiche poste dai giornalisti,

che non avranno diritto alla replica. I giornalisti rappresenteranno gli organi ufficiali dei partiti e altri quotidiani da stabilire.

La commissione parlamentare di vigilanza si riunirà ancora martedì prossimo per discutere nei particolari il programma. Il Presidente Restivo ha anche comunicato che la RAI-TV ha deciso di istituire da domenica prossima una nuova rubrica settimanale dedicata all'attività dei partiti e che prenderà il nome di «Cronache dei partiti». La rubrica andrà in onda dalle 20,20 alle 20,30, prima del Telegiornale. Anche di questa decisione della RAI, come delle altre rubriche di carattere politico e parlamentare istituite in questi ultimi mesi, la commissione si occuperà nella sua prossima seduta.

Un addio semplice

Mario Mafai è stato sepolto con severo rito laico nella nuda terra del riquadro 130 del Campo Verano. Una canonica lapide di travertino romano reca incisa la scritta: «Mario Mafai n. a Roma il 15 febbraio 1902 - m. a Roma il 31 marzo 1965 - Pittore». È stato sepolto nel suo stile: senza cerimoniale, dopo le semplici parole d'addio di «vecchi e nuovi» compagni, e con attorno, nel silenzio appena rotto dalla caduta delle zolle di terra più erbosa sulla sua bara, una commovente profonda Ed è stato sepolto nella luce terrena ma quasi serena della prima balia del tramonto di un mattino primaverile romano come da tempo non se ne vedevano: si vorrebbe dire la luce stessa dei suoi quadri o, meglio, quella luce che egli con la sua arte ha insegnato a vedere e a capire nel paesaggio antico e moderno della nostra città. Con tutta la sua pittura: quella più propriamente di paesaggio attraverso la quale egli volinse alle pagine immortali di Poussin e di Corot e di Ingres e di Nino Costa, pittori di Roma, la sua insostituibile pagina di pittore del secolo XX; quella che imbevve di sé i fiori secchi, le maschere di cera, i condolubri e sette bracci, le stoffe nobili e lise di quelle nature-morte che tra il 1930 e il 1940 egli andò ammorsamente tessendo quali documenti di alta umanità individuale da opporre alla retorica imperante e quella dei suoi stessi cosiddetti quadri astratti dell'ultimo periodo ancora così concretamente e si vorrebbe dire disperatamente afferrati alla volontà di strappare alla realtà la sua più intima essenza. Non ha retto l'animo di sporgersi dall'aripine di terra della lunga fossa al cui capo come primo d'una nuova fila di morti è stato sepolto il grande artista che è stato Mario Mafai. Non mi è retorico l'addio perché il nome di Mafai si confonde con quelli delle mie prime amicizie e certezze cospicue nel campo dell'arte, e si confonde con quelli della travagliata battaglia, ma quanto ricca di avvenire, che fu nostra, qui a Roma, sotto il tallone fascista, per saldare in un fatto solo la conoscenza della vita e la conoscenza dell'arte e per condurre, attraverso a una simile unità, la lotta per una nuova arte e per una nuova società. Non so perché, ma il ricordo che più m'è venuto spontaneo alla mente rimanendone da canto e ascoltando i tonfi alternati delle zolle verdi sulla bara di Mafai è stato quello di Giacomo De Michelis, un nazista nel 1944 e sepolto anche lui nella nuda terra del camposanto romano a testimonianza di quelle idee di cultura e di fiducia in un mondo nuovo nelle quali aveva creduto, e fu nostro, qui a Roma, sotto il tallone fascista, per saldare in un fatto solo la conoscenza della vita e la conoscenza dell'arte e per condurre, attraverso a una simile unità, la lotta per una nuova arte e per una nuova società. Non so perché, ma il ricordo che più m'è venuto spontaneo alla mente rimanendone da canto e ascoltando i tonfi alternati delle zolle verdi sulla bara di Mafai è stato quello di Giacomo De Michelis, un nazista nel 1944 e sepolto anche lui nella nuda terra del camposanto romano a testimonianza di quelle idee di cultura e di fiducia in un mondo nuovo nelle quali aveva creduto, e fu nostro, qui a Roma, sotto il tallone fascista, per saldare in un fatto solo la conoscenza della vita e la conoscenza dell'arte e per condurre, attraverso a una simile unità, la lotta per una nuova arte e per una nuova società. Non so perché, ma il ricordo che più m'è venuto spontaneo alla mente rimanendone da canto e ascoltando i tonfi alternati delle zolle verdi sulla bara di Mafai è stato quello di Giacomo De Michelis, un nazista nel 1944 e sepolto anche lui nella nuda terra del camposanto romano a testimonianza di quelle idee di cultura e di fiducia in un mondo nuovo nelle quali aveva creduto, e fu nostro, qui a Roma, sotto il tallone fascista, per saldare in un fatto solo la conoscenza della vita e la conoscenza dell'arte e per condurre, attraverso a una simile unità, la lotta per una nuova arte e per una nuova società.

PER TUTTO IL MESE DI APRILE

L'Unità

Pubblicherà articoli, servizi, testimonianze sulle eroiche giornate dell'aprile 1945

Abbonamenti speciali per il Ventennale della Liberazione

Domani un'importante testimonianza di PIETRO SECCHIA

Fu la Direzione del PCI a dare il via all'insurrezione nazionale del 25 aprile

A. Trombadori